

# IL FUTURISMO

## E QUEGLI STATI D'ANIMO DI BOCCIONI CHE SONO ANCHE I NOSTRI



**Umberto Boccioni**

*Stati d'animo: Gli addii*

1911

olio su tela

70 x 95 cm

Museo del Novecento, Milano



**Umberto Boccioni**

*Stati d'animo: Quelli che vanno*

1911

olio su tela

71 x 96 cm

Museo del Novecento, Milano



**Umberto Boccioni**

*Stati d'animo: Quelli che restano*

1911

olio su tela

70 x 95,5 cm

Museo del Novecento, Milano

Lo stato d'animo dell'addio è il più difficile di tutti. Un addio potrebbe essere l'ultimo saluto. E dopo? ci rivedremo ancora? Le emozioni

sono linee curve, di diversa forma, colore, densità come abbracci che restano addosso e lacrime che scivolano via. La velocità travolge *quelli che vanno*: i loro ricordi, le loro case, i loro volti sono linee che sfrecciano orizzontalmente dentro allo sguardo di chi guardandosi indietro non distingue più le forme in lontananza. Un altro tipo di velocità inchioda *quelli che restano*, lance verticali li radicano sulla terra

e li costringe a chinare il capo verso i loro piedi nell'orizzonte limitato di una piccola porzione di spazio.

### **Un'indagine storica, artistica, politica**

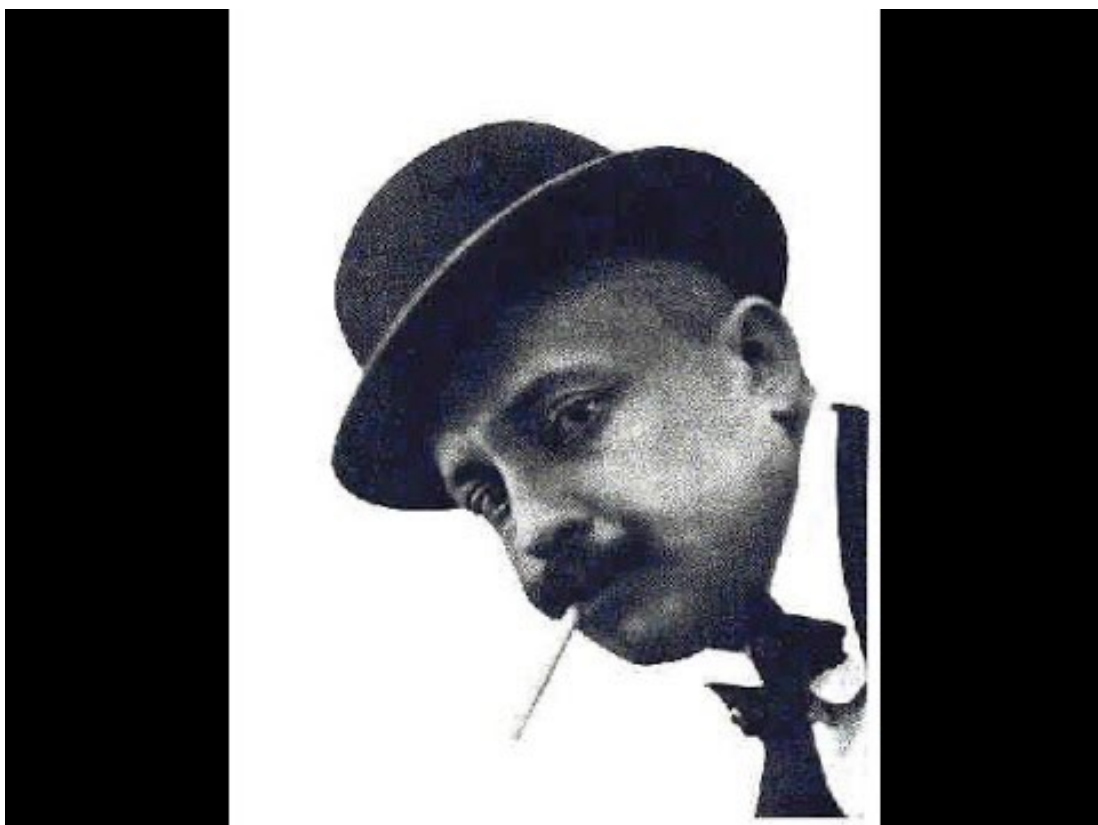
Il Futurismo è un movimento artistico, letterario e politico che nacque a Parigi nel 1909 con la pubblicazione di Tommaso Marinetti, poeta italiano, del *Manifesto del Futurismo* nel quotidiano *Le Figaro*, e finì nel 1944. Marinetti con il Manifesto aveva intenzione di mettere per iscritto la sua idea di rinnovamento della cultura italiana a partire da una vera e propria rivoluzione artistica e così facendo comunicarla ai lettori. Umberto Boccioni è il principale esponente futurista nelle arti figurative. Altri artisti di spicco del movimento sono Giacomo Balla, Gino Severini, Fortunato Depero, Antonio Sant'Elia e Carlo Carrà.

Per poter comprendere al meglio le idee futuriste e come esse possano aver influenzato la mentalità comune dell'epoca, è necessario analizzare il contesto storico della prima metà del Novecento: agli inizi del secolo in Europa iniziarono i primi conflitti imperialistici che rafforzarono il nazionalismo e portarono alla conseguente corsa agli armamenti, dirigendosi così verso la Prima Guerra Mondiale. Inoltre ci furono importanti cambiamenti a livello sociale: la forte industrializzazione e il notevole aumento demografico indussero la popolazione a spostarsi nelle grandi metropoli. Qui la società, prima divisa in classi, diventa una società di massa, sfruttata dai regimi totalitari per giungere ai propri vantaggi. In Italia scoppia la Prima Guerra Mondiale tra il 1915 e il 1918, la dittatura fascista prese il potere nel 1922 e portò all'alleanza con la Germania nella Seconda Guerra Mondiale, terminata nel 1945 con l'esplosione delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki.

Davanti a questo scenario, da un lato di progresso tecnologico ma dall'altro di distruzione, sorse in Italia il Futurismo. Le idee principali che emergono dalla lettura dello scritto *Manifesto del futurismo*, articolato in punti programmatici, sono: una forte volontà di rinnovamento e di progresso, da incoraggiare necessariamente con atti rivoltosi e bellici, irrazionali. Per i futuristi la guerra, infatti, è <<sola igiene del mondo>>, tramite essa vanno eliminate tutte le tracce rimaste della cultura tradizionalistica, classica e decadente in vista di un futuro caratterizzato da nuove tecnologie, nuovi mezzi di trasporto, per esempio nuove automobili, treni, piroscafi, città sempre più moderne ed industrializzate, in cui la forza lavoro degli operai deve essere sostituita dalle macchine che, secondo i futuristi, rappresentano il cuore della nuova società. Le macchine sono movimento, forza, velocità, precisione: esse hanno le capacità per svolgere un lavoro e per guidarci verso l'era moderna. I futuristi,

inoltre, individuano nella guerra l'occasione per eliminare tutti coloro che sono deboli, che si nascondono dietro "ogni viltà opportunistica o utilitaria", come ad esempio il femminismo, da cui nasce un forte disprezzo per la donna... almeno fino a quando Marinetti non s'innamora perdutamente di Benedetta Cappa, riscoprendo in lei, artista e intellettuale, anche le virtù "futuristiche" della donna. E fino a quando gli amici non cominciano a morire in guerra, tra questi il pittore Umberto Boccioni e l'architetto Antonio Sant'Elia poco più che trentenni. Trovavano i musei antichi e "passatisti" ma adesso tutte le loro opere sono lì, preservate per raccontare il futurismo al futuro.

In campo poetico il futurismo è caratterizzato dalla soppressione degli aggettivi e della punteggiatura, dall'uso dei verbi all'infinito e di termini onomatopeici, inoltre viene creata una scrittura visiva, definita "tavola parolibera", con la funzione di accostare al significato delle parole un'immagine. In campo pittorico e scultorico, invece, il futurismo si basa sul rapporto tra le immagini e il movimento: "Le cose in movimento si moltiplicano, si deformano, susseguendosi, come vibrazioni, nello spazio che percorrono...", "...i pittori ci hanno sempre mostrato cose e persone poste davanti a noi. Noi porremo lo spettatore nel centro del quadro." Per rendere possibile questa centralità dello spettatore all'interno dell'opera i futuristi rifiutano ogni tipologia di prospettiva canonica, cioè con un solo punto di vista, utilizzando, invece, prospettive con diversi punti di vista. L'architettura, gli ambienti, il design, la moda, il teatro guardano al futuro, alla gioia, alla rivoluzione del mondo fino ad allora conosciuto.



(PER SAPERNE DI PIÙ SUL FUTURISMO CLICCA NEL RIQUADRO SOPRA)

## **Boccioni e il ciclo degli *Stati d'animo*: la trilogia del Museo del Novecento di Milano e la trilogia del MOMA di New York a confronto**

Il principale esponente del futurismo nell'arte fu Umberto Boccioni, nelle cui opere si sentono richiami divisionistici (Pellizza), impressionistici (Cézanne) e post-impressionistici (Van Gogh). Umberto Boccioni nacque a Reggio Calabria nel 1882 e morì a Verona nel 1916. Pittore e scultore, si trasferì a Roma dove lavorò a fianco del suo amico Balla, con opere a sfondo umanitario e sociale di stile divisionista. Dopo soggiorni a Parigi e a San Pietroburgo, nel 1907 si stabilì a Milano realizzando dipinti che mostrano una sempre maggior sensibilità ai problemi connessi allo sviluppo tecnico e industriale. Nel 1909 conobbe Marinetti, l'anno successivo redasse i due manifesti futuristi, il *Manifesto dei pittori futuristi* e il *Manifesto tecnico della pittura futurista*. Scrisse nel 1914 *Pittura scultura futuriste* in cui approfondì i concetti artistici fondamentali, come il concetto di dinamismo, simultaneità e quello di linea-forza. Nel 1910 i principi teorici trovarono la loro realizzazione artistica nella "Città che sale", il primo dipinto futurista, seguito da alcune delle opere più prestigiose come la serie degli "Stati d'animo". In esse Boccioni appare continuamente proteso a dare il senso dell'azione. Questo senso appare ancor più originale nelle opere di scultura, in cui Boccioni apre una nuova strada alla scultura contemporanea. Egli criticò violentemente la scultura di quel tempo legata ad una statica imitazione del passato. Teorizzò il cosiddetto "dinamismo plastico" che prevedeva la "totale abolizione della linea finita e della statua chiusa" per consentire l'espansione del volume nello spazio. Una delle sculture più prestigiose è "Forme uniche nella continuità dello spazio" del 1913 (oggi in Brasile, a cui seguiranno altre copie presenti nei più importanti musei del mondo: New York, Londra, Milano e, dal 2013, anche a Cosenza per omaggiare la terra natale dell'artista), dove rappresenta una figura umana in movimento come una macchina.

Una delle opere principali di Boccioni è proprio *Stati d'animo*, realizzata nel 1911 e comprende due versioni, ognuna delle quali consiste in un ciclo di tre dipinti: *Gli addii*, *Quelli che vanno*, *Quelli che restano*. La prima versione dei tre dipinti viene custodita al Museo del Novecento di Milano ed è precedente all'incontro di Boccioni con i pittori cubisti, mentre la seconda si trova al Museum of Modern Art di New York ed è evidente l'influenza della pittura cubista di cui risente, infatti le immagini appaiono più solide, le pennellate sono costituite da tratti più piccoli e controllati in modo da dare il senso di volume. Con questa trilogia analizza uno stesso evento da tre punti di vista differenti e di conseguenza tre stati d'animo differenti. Nel primo

dipinto, *Gli addii*, introduce il contesto in cui vanno interpretati i dipinti seguenti: rappresenta delle persone che si stanno dicendo addio, in procinto di lasciarsi ad una stazione ferroviaria. Guardando la rappresentazione non si può non sentire la pesantezza dei saluti e la tristezza espressa dagli abbracci.



*Gli addii*

Nel secondo quadro, *Quelli che vanno*, l'artista è strettamente fedele alle idee futuriste per cui è necessario andare avanti, guardare oltre, si concentra sulle emozioni che nascono in noi quando ci distacciamo dal nostro passato e ci trasmette la difficoltà di lasciare il luogo amato e le persone a noi care. Boccioni vuole condividere con lo spettatore un senso velocità e di movimento da cui egli stesso alla visione del dipinto di sentirà trascinato. Questa sensazione è espressa principalmente dalle pennellate fuggenti e rapide che tagliano brutalmente i volti delle persone, come se fossero fulmini. Nella prima versione i colori sono accesi con una predominanza del colore blu, mentre nella seconda versione i toni sono più freddi, quasi cupi e ci lasciano un senso di lontananza. Possiamo quindi affermare che nel primo quadro l'emozione trasmessa è, sì malinconica, ma anche eccitante: le persone hanno un obiettivo preciso, un luogo preciso in cui dirigersi e niente potrà fermarli. Nella seconda versione invece padroneggia l'angoscia dovuta all'allontanamento dal passato.



*Quelli che vanno*

Infine, il dipinto che chiude il trittico, *Quelli che restano*, è quello forse più struggente: Boccioni cerca di immedesimarsi con coloro che, fermi alla stazione, hanno appena visto i propri cari allontanarsi. Entrambe le versioni trasmettono quindi la depressione, l'abbandono: le persone, già distrutte dalla partenza dei loro affetti, sono ancora più abbattute perché, se a chi è partito aspetta un nuovo futuro, a loro non resta che vivere la pesantezza della routine e la mancanza dei propri cari.



*Quelli che restano*

In *Stati d'animo*, quindi, Boccioni trasmette l'inquietudine di chi parte e di chi resta, rappresentando il macigno che si ha sul cuore ogni volta che si saluta una persona amata senza sapere quando la si potrà rivedere e riabbracciare.

A livello tecnico, invece, Boccioni utilizza tre precisi criteri per la realizzazione delle opere: La simultaneità della visione, cioè la contemporaneità degli eventi rappresentati; la visione ottica e la visione mentale, cioè la nostra percezione della realtà e come viene rappresentata nella nostra memoria; la compenetrazione dinamica, cioè la vicinanza e la sovrapposizione delle figure.

I criteri della pittura futurista si incarnano perfettamente negli *Stati d'animo*. La simultaneità della visione la troviamo nell'obiettivo di esprimere al meglio la contemporaneità degli eventi. La sintesi tra la visione ottica (percezione) e la visione mentale (comprensione) la comprendiamo perché noi, esseri umani, conosciamo il mondo esterno percependo gli oggetti per mezzo della vista e della memoria. L'ultimo criterio della compenetrazione dinamica tra gli oggetti e lo spazio sollecitano contemporaneamente più sensi. Lo scopo dell'artista è portare lo spettatore nel centro del quadro. La pittura non è più la descrizione della realtà, ma diventa essa stessa l'evento. Così facendo l'osservatore non è più passivo ma partecipa all'evento.

### **Una riflessione interdisciplinare**

Agli inizi del Novecento in Italia scoppiò la rivoluzione industriale, nello stesso periodo, dalle aree del Nord-Est e del Mezzogiorno, la maggior parte della

popolazione lasciò l'Italia per andare a cercare lavoro negli altri paesi. Ci fu un cambiamento nella vita politica dovuto al piemontese Giovanni Giolitti che coinvolse sul piano politico le masse lavoratrici di orientamento socialista. Negli "Stati d'Animo" Boccioni esprime una dinamica psicologica che riguarda in particolare le emozioni delle persone che in quel periodo dominato dal progresso e dalla modernità, soffrivano nel dilemma: restare nel proprio Paese ed essere sopraffatti dalla "fiumana del progresso" o andarsene in cerca di un lavoro e di una propria identità. Come ricorda Giovanni Verga, la corrente irrefrenabile del progresso travolge i più deboli, coloro che non sono ancorati alla famiglia, al lavoro e alla tradizione. Con il lavoro però, sostiene il filosofo Hegel, l'uomo è in grado di trasformare la realtà creando un mondo migliore.

Quando si parla di folle invece i Futuristi ci riportano al pensiero di Le Bon che nel testo "Psicologia delle folle" del 1895 le descrive come insieme di persone che, unitesi in massa, perdono la loro individualità, la propria capacità di pensiero e, nell'omogeneità che si è creata, assumono un comportamento distruttivo e irresponsabile, la folla è incapace di pensare al futuro, ma compiono azioni impulsive con il solo fine in sé stesse. Da qui l'idea di Le Bon, come quella dei futuristi, della necessità di avere un governo dittatoriale in cui la società di massa possa essere manipolata dal governatore. Per questo motivo l'aggressività del futurismo e la sua pulsione verso la guerra rimarrà sempre legata al regime fascista sorto in Italia nei primi decenni del Novecento. Un altro collegamento è con il Filosofo Nietzsche per alcune sue considerazioni, per esempio perché come per i futuristi anche per lui l'azione e il movimento sono molto importanti; inoltre egli diceva anche che bisogna essere coraggiosi e che bisogna lottare, cose che ritornano nel Manifesto del Futurismo. Nietzsche parla della volontà di potenza dell'Io, che è contro la religione, la tradizione e la morale, e i futuristi criticano molto il cristianesimo. Infine Nietzsche critica la ragione e dice che l'azione deve essere irrazionale.

L'adesione ai principi fascisti e alla guerra, lega i futuristi alla Prima Guerra Mondiale, al Ventennio e a Mussolini. Di contro, di lì a poco, la letteratura inglese ci fornirà la loro antitesi grazie a George Orwell che criticherà tutte le società totalitarie. In 1984 affronta concetti come la manipolazione del linguaggio, il controllo mentale e l'abuso di potere. Attraverso la distopia, lo scrittore è riuscito a delineare un futuro terrificante al quale non vorremmo mai arrivare ma a cui, come era successo per le predizioni dei futuristi, per molti aspetti siamo arrivati.

I futuristi mi hanno fatto pensare alla legge fisica della conservazione della massa secondo cui “nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma” ; “nulla si crea” tra le persone nel momento dell’addio in quanto il legame è già esistente però “nulla si distrugge” in quanto il legame tra due persone che si amano, se pur debbano allontanarsi, non si distrugge ma resterà per sempre un sentimento di affetto nel momento in cui penserà all’altro e, infine, “tutto si trasforma” poiché le vite di chi va e chi resta cambiano e sono diverse senza la presenza dell’altro nella propria vita. Come nel *panta rei* di Eraclito “tutto scorre” anche nel dinamismo delle tele di Boccioni. Come nelle elegie amorose del poeta latino Mimnermo di Colofone, emerge la malinconia suscitata nel poeta dalla constatazione che il tempo della giovinezza e dell’amore concesso all’uomo è troppo breve e fugace, come l’amore di quelli che vanno e che restano. E anche Petrarca si sentiva ossessionato dalla fugacità del tempo, “La vita fugge e non s’arresta un’ora”.

Il criterio della compenetrazione dinamica dei futuristi, invece, si ricollega all’idea della sinestesia, ovvero l’utilizzo di più sensi contemporaneamente che si intersecano tra loro, che si trova in diverse opere di Pascoli. Come Pascoli anche altri poeti Decadenti, come Baudelaire e Rimbaud, nelle poesie utilizzavano la sinestesia per esprimere le loro sensazioni in modo forte e violento, come le sensazioni di Boccioni che sono espresse con una “forza chiassosa”. I poeti decadenti sono liberi di esprimere ciò che provano attraverso simboli e figure retoriche, mentre Boccioni rappresenta le sue sensazioni attraverso linee, colori, figure geometriche.

Le linee ondeggianti sembrano indicare le emozioni che le persone provano e rappresentano il loro flusso vitale. Questo flusso delle emozioni che invade lo spazio riprende il concetto filosofico dello spirito vitale di Bergson, filosofo francese che riteneva che l’uomo non potesse conoscere la realtà, ma solo intuirlo o interpretarla. Egli diede una nuova visione del tempo, distinguendo il tempo della scienza (regolare) e il tempo della coscienza (non esiste una regolarità dello spendere nel tempo, il tempo si dilata o si restringe in base all’esperienza che stiamo facendo in quel momento, va in base alle nostre percezioni). Lo slancio vitale è una sorta di forza spirituale che entra nella materia per dominarla e superarla (in modo istintivo o razionale).

Nelle tele di Boccioni sono presenti anche molte caratteristiche che ci rimandano al continuo avanzare della tecnica, al progresso e alla modernità portati dalla rivoluzione industriale e in continuo sviluppo come la locomotiva e il traliccio dell’elettricità. Anche all’epoca del positivismo, il progresso e la scienza ottennero la



completa fiducia degli uomini. Questa corrente filosofica si ispirò alla teoria dell'evoluzione, formulata da Charles Darwin, che fornì per la prima volta una spiegazione alle ipotesi evoluzionistiche attraverso il concetto di selezione naturale. Ma il positivismo andò oltre al campo scientifico, infatti secondo i positivisti il metodo scientifico di sperimentazione e osservazione era da applicare anche alla conoscenza della natura e alla conoscenza dell'uomo.

### **Un messaggio attuale**

Questi tre capolavori sono proprio nella mia città, a Milano, al Museo del Novecento, quando potevo andare ad ammirarli non l'ho fatto e adesso che i musei sono di nuovi chiusi mi sento privata di questa ricchezza immensa che viene dall'arte, da questo suo potere di catapultarti in un viaggio intimo con le opere, per guarirti un poco dalle brutture del mondo. Spero che si possa tornare presto nei musei, anche se ai futuristi non piacevano, nei teatri, nei cinema, ai concerti.

Il sentimento da cui sono stata assalita guardando *Gli addii*, *Quelli che vanno*, *Quelli che restano* è stato di triste vicinanza con l'attualità. Un dipinto che ci racconta le emozioni di coloro che si dicono addio prima di una partenza, analizzando in profondità entrambi i punti di vista, cioè quello di colui che se ne va e quello di colui che resta, struggendosi tutti e due in un abbraccio, non ha fatto che ricordarmi la situazione che stiamo vivendo da ormai un anno: la pandemia globale.

Mi è subito venuta in mente la condizione in cui siamo oggi, in cui a causa del Covid l'Italia è divisa in zone e ci sono diverse limitazioni tra cui il non poter uscire dalla regione se non per esigenze lavorative, motivi di salute o casi di necessità e urgenza. Ho pensato a quanto potesse essere difficile il momento dell'ultimo saluto con le persone care che vivono in regioni diverse dalla propria e non sapere quando sarà la prossima volta in cui le si potrà vedere pur sapendo che per qualcuno potrebbe essere l'ultima. Gli ultimi abbracci sono abbracci ricchi di amore, paura e malinconia proprio come gli abbracci tra "quelli che vanno" e "quelli che restano" ne "Gli addii" di Boccioni.

Un'altra situazione ad oggi frequente che mi viene in mente è il momento in cui delle persone devono partire per lavoro o per studiare e si trasferiscono in un'altra città; i sentimenti provati da tali persone probabilmente saranno i medesimi provati da "quelli che vanno" nel dipinto di Boccioni: se pur eccitati per la nuova vita che li aspetta, sono tristi di non poter condividere la propria futura quotidianità con la

persona amata. Allo stesso tempo come per “quelli che restano” le persone che vedono partire i propri cari si sentono persi, tristi e con un vuoto dentro.

Al pensiero del viaggio però la malinconia lascia posto al desiderio, quanto vorremmo oggi poter partire, lasciare anche solo per breve tempo la routine che stiamo vivendo, le nostre case, nelle quali siamo rinchiusi ormai da troppo, quanto vorremmo perderci in un abbraccio alla stazione ferroviaria prima di prendere il treno e dirigerci verso nuove avventure o, più banalmente, quanto vorremmo andare sotto casa di un nostro amico, farlo scendere, e abbracciarlo, dargli uno di quegli abbracci genuini, che vengono dal cuore, senza pensare a quale virus possiamo prenderci, a cosa rischiamo se ci avviciniamo troppo a qualcuno.

Sono molti i movimenti scientifici e letterari che hanno riflettuto sulla nozione di progresso o hanno determinato imprescindibili avanzamenti nella tecnologia e nella scienza stessa, come per esempio lo studio dei vaccini. Molte malattie però vengono proprio dall'uomo stesso, dallo sfruttamento delle risorse, dalle disuguaglianze sociali e anche dall'uso estremo di alcune macchine. Ritengo che l'uomo sia nato per migliorarsi sempre di più, sia destinato a evolversi per vivere bene e condurre una vita agiata. L'unica cosa che denuncio sono le disuguaglianze e i danni che la nostra industrializzazione produce nel mondo sull'uomo, sull'ambiente e la fauna. In questo anno di pandemia, le disuguaglianze tra Paesi ricchi e Paesi poveri sono emerse ancora di più, così come tra persone ricche e persone povere. Quando lo Stato ha deciso di mettere tutti in quarantena forzata, subito è stato fatto presente l'impatto positivo che la reclusione dell'uomo nelle proprie abitazioni, ha avuto all'esterno: l'inquinamento è diminuito per lo scarso utilizzo delle macchine e la natura ha ripreso vigore. Credo che questo debba far ragionare. Forse noi siamo nocivi come un virus per la Terra? Dovremmo iniziare a utilizzare la nostra ragione, qualità che ci distingue dagli animali, per far del bene e non per distruggere.

*Arianna Soldano*

*Sara Bonini*

*Martina Alberga*

*Alessia Topolino*

*Asia Patriarca*

**5D LSU ISTITUTO CALVINO ROZZANO**

*Simona Novara*